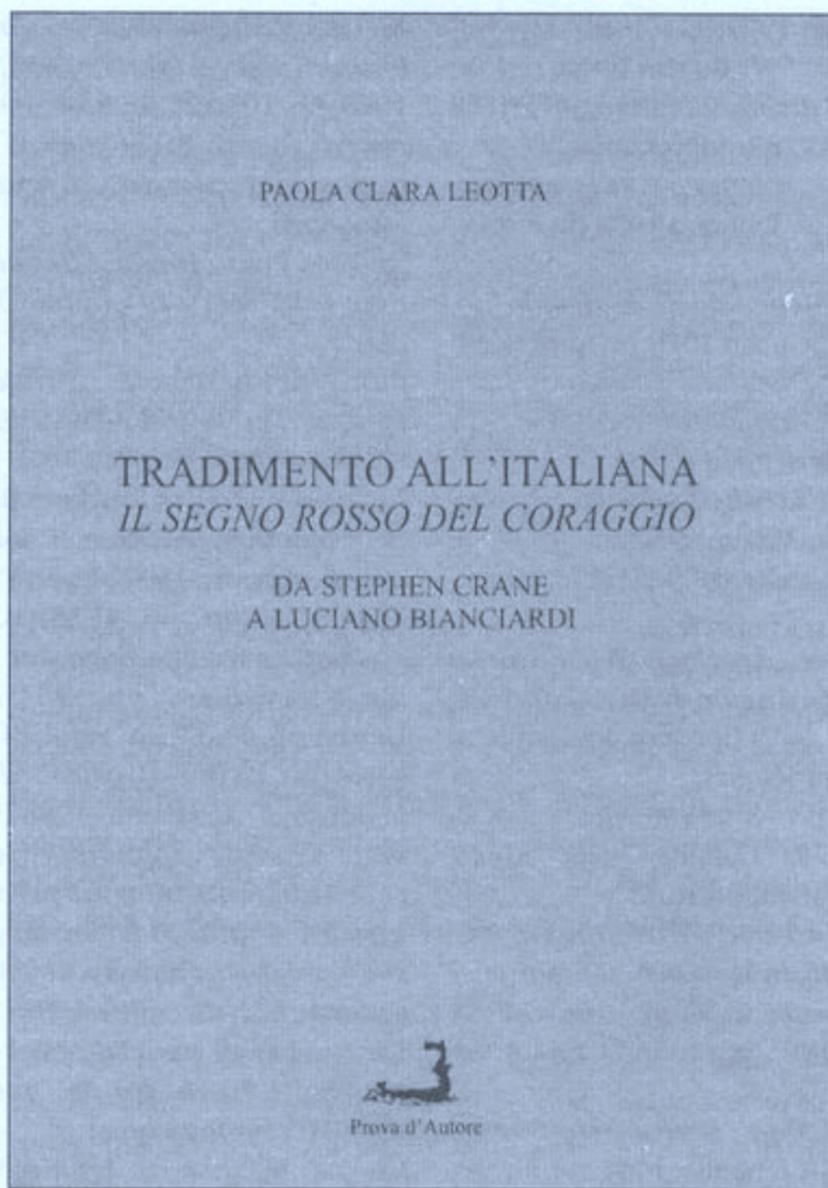


Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Mariapaola TARQUINI, La narrativa di Luciano Bianciardi, *relatrice dott.ssa Anna Maria Iorio, Università degli Studi di L'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Letteratura moderna e contemporanea, a.a. 1999-2000, pp. 169.*

L'autrice del lavoro parla di un Bianciardi finalmente riscoperto e soprattutto di Luciano Bianciardi come scrittore necessario per ricostruire e anche comprendere la storia di "anni complessi e difficili". È bella la definizione dei suoi testi come "libri estrosi e disincantati" e molto puntuale l'analisi che permette di contestualizzare ciò che dicono i testi, in quanto rivelano come si trasformò l'esistenza con il "passaggio della società italiana, nel corso degli anni Cinquanta, dal vecchio al nuovo capitalismo, da un modello produttivo agricolo-industriale ad un altro industriale-finanziario, con il profondo mutamento dei modi di vita, di rapporti tra gli uomini, della condizione dell'intellettuale che ne derivò".

Al quadro generale seguono gli approfondimenti sulle singole opere della triade di testi sulla mercificazione della cultura (*Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra*) ma l'originalità del lavoro risiede nel tentativo di collocare e contestualizzare all'interno del corpus anche la cosiddetta narrativa erotica, racconti pubblicati prima in *Il Peripatetico e altre storie* (1976) e poi in *La solita zuppa e altre storie* (1994). È soprattutto il racconto *La solita zuppa* che rappresenta bene il Bianciardi che utilizza temi erotici per mettere a nudo ancora una volta l'ipocrisia e il vuoto della società contemporanea; e come sempre lo fa con "l'occhio immancabilmente crudele e tagliente". Attraverso temi estremamente irriverenti, ancora una volta, affiora il "moralismo" bianciardiano: "Ecco, stravolgendo i tabù, restituendo al lettore l'ipocrisia di prese di posizioni che avrebbero dovuto essere rivoluzionarie, Bianciardi propone uno 'sciocchezzaio' che assurge a protagonista assoluto di una borghesia, quella milanese, che spesso e volentieri strumentalizzava la cultura per meglio attaccarsi ai suoi privilegi".



Edizione del 2004

Stefano LELLI, Il brigantaggio in Maremma, *relatrice prof.ssa Floriana Colao, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Giurisprudenza, Corso di laurea in Diritto comune, a.a. 2002-2003, pp. 290.*

Questo interessante lavoro di ricerca muove dall'analisi delle caratteristiche socio-economiche e poi anche politiche del territorio in cui nasce e si sviluppa ampiamente un fenomeno particolare come il "brigantaggio". Il territorio in questione è la Marem-

ma, e precisamente "quel vasto territorio dell'Italia centrale, bagnato dal Mar Tirreno, che interessa buona parte della regione Lazio e Toscana, ed in particolare modo le province di Roma, Viterbo e Grosseto". Una volta ricostruito il quadro generale ed analizzati in profondità i legami politici tra la Maremma del Risorgimento e i briganti, questa ricerca si conclude focalizzando l'attenzione sul brigante per antonomasia: Domenico Tiburzi "re del Lamone" o altrimenti detto "il livellatore". L'indagine su Tiburzi viene condotta prendendo in esame fonti obiettive ed attendibili, per cui ne viene fuori un ritratto del personaggio privato del pathos popolare; quello descritto è un Tiburzi violento e senza scrupoli che inventa una sorta di tangente per i grandi proprietari terrieri non perché sia un novello Robin Hood ma per sopravvivere da latitante. È indubbiamente una figura controversa e complessa che è entrata a far parte dell'immaginario collettivo anche perché riuscì ad ottenere la connivenza di interi paesi, e non solo l'appoggio della gente del popolo. Il brigante trascinò quasi un paese intero nelle aule processuali, poiché per arrivare all'individuo si tentò di incriminare tutti i suoi "manutengoli".

Ciò che è estremamente interessante è poi il legame, ancora più sottile e profondo, tra l'area liberale, e dunque tra personaggi di cultura e con solide posizioni socio-economiche, e i briganti. Nella parte centrale dell'Italia risorgimentale insieme al contrabbando organizzato dai briganti arriva moltissimo materiale di propaganda degli "ideali liberali, rivoluzionari, antipapalini, anticlericali". Inoltre sembra che "i capi liberali ed i rivoluzionari garibaldini della Maremma si siano serviti dei contrabbandieri per far giungere agli esuli notizie e sussidi e per immettere nello Stato pontificio stampa immorale ma soprattutto per rifornirsi di armi". La storia del brigantaggio si tinge dunque di nuovi colori ed illumina meglio una parte importante della storia dell'intero Paese.

Tiziana De Rosa